

# “Otto epoche storiche sotto il Palazzo”

## I risultati degli scavi a Palazzo Medici Riccardi

Lo scavo dei vani scantinati ha permesso di individuare ben **otto differenti epoche storiche** che riguardano sia la storia del palazzo che quella della città. Ogni epoca ha conservato porzioni di strutture murarie, pozzi, cisterne, scolmatori e strati di terreno, oltre a un gran numero di reperti mobili, facendo sì che il sito sia museo di se stesso.

### **Le epoche individuate sono le seguenti:**

epoca contemporanea;  
epoca moderna (XIX secolo);  
epoca riccardiana (1659-1814);  
epoca medicea (1445-1659);  
epoca medievale (X-XV secolo);  
epoca tardo antica (V-VII secolo);  
epoca romana (I sec. a.C.-III sec d.C.);  
epoca pre romana.

L'**epoca contemporanea** e l'**epoca moderna** sono attestate dai continui lavori di manutenzione e sistemazione di sottoservizi, oltre alla pavimentazione dei vari vani seminterrati.

L'**epoca riccardiana** (1659-1814) è quella maggiormente documentata e di cui si conservano numerose strutture, che riguardano essenzialmente gli innumerevoli lavori di ristrutturazione e ampliamento che i Riccardi apportarono al Palazzo in un arco di quasi sessant'anni e per i quali spesero ben 120.000 scudi, tre volte il prezzo d'acquisto dell'immobile.

Negli scantinati gli interventi riguardarono l'edificazione di numerosi pozzi scolmatori e fosse biologiche, oltre che, come si desume dagli inventari redatti nel 1669 e nel 1715, la realizzazione di una cucina che, a differenza di quella dislocata al piano terreno, era utilizzata esclusivamente per provvedere al vitto della numerosa servitù che dimorava a Palazzo durante le innumerevoli e sfarzose feste date dai Riccardi in varie occasioni, a partire dal 1669 fino al 1799. Collegati alla cucina vi erano infatti i 'tinelli' degli staffieri e degli uomini neri, oltre a due pasticcerie.

La prima cucina viene realizzata occludendo la vera di un antico pozzo da acqua, pozzo in uso sin dalla fase precedente la realizzazione del palazzo mediceo, e attivo fino all'ultimo decennio del Seicento, come si deduce dai materiali recuperati tra cui una pipetta in caolino e vasetti in ceramica. Il pozzo venne chiuso con uno spesso strato di grassello di calce e circondato da una struttura dotata di copertura a volta ribassata con apertura centrale collegata a una bocca di lupo soprastante. L'annerimento delle pareti e il recupero di numerose scorie indicano un impiego del manufatto come camera di combustione di una piccola cucina.

In un secondo momento si rese necessaria la costruzione di una cucina più grande. E infatti, la presenza, sotto il palazzo, di una grande cucina con forno viene ricordata nella relazione di stima dell'immobile fatta dall'architetto Marco Moretti nel 1809 in vista della vendita del Palazzo da parte dei Riccardi al Demanio. Essa consta di un corpo centrale interrato, dotato al centro di un braciere con relativa canna fumaria, ai lati due condotti d'aria per tenere viva la brace e sul lato ovest un avancorpo rettangolare in pietra svolgeva la funzione di forno/scaldavivande.

E quella cucina è la cucina venuta alla luce in occasione degli scavi archeologici, è la cucina utilizzata il 21 maggio 1780 in occasione della grande festa da ballo data a palazzo dai Riccardi in onore dell'Arciduca Ferdinando d'Austria, in visita a Firenze insieme alla moglie Maria Beatrice d'Este, e di cui resta ampia memoria nelle fonti scritte dell'epoca. Le stesse fonti ricordano di una cucina sotterranea fatta costruire dal marchese Giuseppe Riccardi per servire la cena a tutto il persona di servizio (ben 250).

Tra i reperti recuperati nello strato di riempimento spiccano per interesse una forchetta a quattro rebbi, con manico a violino doppiamente filettato (modello detto "Fiddle thread", diffuso dalla fine del XVIII a inoltrato XIX secolo) e 4 mattoni refrattari corredati del bollo di fabbrica (MORNINGSIDE).

All'**epoca medicea** (1445-1659) appartengono tutte le strutture dell'impianto originario michelozziano, tra cui pozzi da acqua, scale, pavimentazioni a basoli, conglomerati di fondazione che lo scavo ha permesso di individuare nascoste dagli numerosi lavori di ristrutturazione e ampliamento a cui fu sottoposto l'edificio a partire dalla fine del XV secolo con i Medici stessi, e dalla fine del XVII secolo con i Riccardi.

All'**epoca medievale** (X-XV secolo) sono da ascrivere diverse strutture (murature, cisterne, pozzi) conservatesi perché riutilizzate come punti di appoggio delle fondazioni del palazzo michelozziano. Si tratta di una pratica assai diffusa fin dall'antichità che permetteva al contempo efficacia, risparmio economico e riduzione dei tempi. Persino gli storici dell'epoca riportano questo dato: Giovanni Cavalcanti nel suo "Trattato politico morale" scritto tra la fine del 1440 e gli inizi del 1450, a proposito della costruzione del palazzo Medici ad opera di Michelozzo, scrive: "Et di poi, quando si fondò il palagio bello di Cosimo, nel cupo de' suoi fondamenti vi si trovò grossissime mura".

L'**epoca tardo antica** (V-VII secolo) è attestata dal rinvenimento della sepoltura di un inumato, purtroppo privo di corredo, deposto supino, adagiato su un'asse lignea e avvolto probabilmente dal sudario, come si induce a ipotizzare la vicinanza delle articolazioni dei ginocchi. Dell'inumato si conservano solo gli arti inferiori da metà femore, perché intercettato da un taglio successivo. In mancanza di corredo, è stato sottoposto all'analisi al radiocarbonio C14 ed il risultato è una datazione compresa tra il 430 ed il 650 d.C. Considerando che in età tardo antica sepolture isolate sono assai rare, si può desumere che l'inumato appartenga ad un nucleo più vasto di sepolture afferenti ad un unico cimitero, di cui per il momento non se ne conosce l'estensione. Un'ipotesi alquanto affascinante è quella che lo pone in relazione ad una possente struttura muraria rinvenuta in fondazione poco più a nord e la cui quota di impostazione (43,75 m slm) ci spinge a collocarla in un'epoca più antica del medioevo.

In piena **epoca romana**, tra la fine del I fino al III sec. d.C., questa zona, prossima al corso del Mugnone, qui rinvenuto, è stata bonificata perché paludosa, acquitrinosa e soggetta alle piene del torrente assai ramificato. La bonifica è stata realizzata con l'apporto artificiale di strati di terreno reperito in zone limitrofe antropizzate, ma ormai abbandonate.

Strati di terreno che hanno restituito materiali d'età romana in estremo stato di frammentazione: anfore per il trasporto dei prodotti alimentari, vasellame da cucina, ceramiche da mensa e da portata, lucerne per l'illuminazione, oggetti di vetro o di osso per l'igiene personale, per il gioco e il decoro femminile, nonché oggetti di metallo ad uso chirurgico.

Sempre durante l'**epoca romana** opere di bonifica e di edificazione furono realizzate sugli strati di riempimento, come una struttura drenante di sottofondazione costituita da sei anfore disposte in cerchio e infisse in verticale.

Nel I secolo a.C, al momento della fondazione di *Florentia*, i Romani ebbero la necessità di realizzare opere in relazione al Mugnone, soprattutto per il suo attraversamento, realizzando un ponte di cui sono stati rinvenuti i resti di due pile.

Al di sotto dei riempimenti di epoca romana è stato messo in luce un livello limo-sabbioso, identificato con la sponda ed il letto naturale del torrente Mugnone che scorreva in questa zona da Nord a Sud sfociando in Arno all'altezza dell'attuale Ponte Vecchio.

Le fondazioni del Palazzo infine, che si spingono in profondità per quasi 6,00 m dall'attuale piano di vita della città, poggiano direttamente su terreni di origine naturale, archeologicamente sterili, risalenti all'**epoca pre-romana**.